



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 45

6^a COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

INTERROGAZIONI

229^a seduta: martedì 16 marzo 2021

Presidenza del presidente D'ALFONSO

I N D I C E**INTERROGAZIONI**

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 6
GUERRA, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>	3, 4
PEROSINO (<i>FIBP-UDC</i>)	4, 6
ALLEGATO	7

Segle dei Gruppi parlamentari: Europeisti-MAIE-Centro Democratico: Europeisti-MAIE-CD; Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto+Europa – Azione: Misto+Eu-Az.

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Maria Cecilia Guerra.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-02239, presentata dal senatore Perosino.

GUERRA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, con il documento in esame il senatore interrogante fa riferimento al contributo a fondo perduto previsto dal cosiddetto decreto-legge ristori per sostenere gli operatori dei settori economici interessati dalle misure restrittive del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 24 ottobre 2020, al quale non possono accedere le «imprese che già si trovano in stato di difficoltà».

In proposito, il senatore interrogante, richiamando la circolare dell'Agenzia delle entrate n. 22/E del 21 luglio 2020, chiede chiarimenti in merito alla possibilità che ad accedere al beneficio siano ammesse anche quelle imprese che, pur se oggetto di un piano di ristrutturazione, al contempo, abbiano anche ricevuto aiuti per la ristrutturazione.

Al riguardo, sentiti i competenti uffici dell'Amministrazione finanziaria, si rappresenta quanto segue. Occorre preliminarmente osservare che i chiarimenti forniti con la citata circolare, dedicata al contributo a fondo perduto di cui all'articolo 25 del decreto-legge rilancio, risultano estensibili all'analogia misura richiamata dall'interrogante, prevista dal decreto-legge ristori. Anche in tale ipotesi, infatti, occorre applicare, in ambito interno, le indicazioni fornite dalla Commissione europea in materia di «Quadro temporaneo per le misure di aiuto di stato a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza della pandemia Covid-19», con la Comunicazione del 29 giugno 2020, il cui paragrafo 2, punto 15, recita: «In deroga a quanto precede, gli aiuti possono essere concessi alle microimprese o alle piccole imprese (ai sensi dell'allegato I del regolamento generale di esenzione per categoria) che risultavano già in difficoltà al 31 dicembre 2019, purché non siano soggette a procedure concorsuali per insolvenza ai sensi del diritto nazionale e non abbiano ricevuto aiuti per il salvataggio o aiuti per la ristrutturazione». La stessa possibilità è accordata agli operatori che abbiano ricevuto aiuti per il salvataggio, abbiano rimborsato il

prestito o revocato la garanzia al momento della concessione degli aiuti a titolo della Comunicazione citata, ovvero che abbiano ricevuto aiuti per la ristrutturazione, purché non siano più soggetti a un piano di ristrutturazione al momento della concessione degli aiuti a titolo della Comunicazione stessa.

Tanto premesso, con riguardo al piano attestato di risanamento, sul quale si concentra il quesito posto dal senatore interrogante, deve rilevarsi che lo stesso, pur presupponendo uno stato di crisi dell'impresa, non si annovera tra le procedure concorsuali, sebbene al piano attestato siano estesi taluni benefici, riconosciuti in pendenza di procedure concorsuali, sia di natura fiscale (disciplina sulle sopravvenienze e sulle perdite su crediti), che civile (esenzione dall'azione revocatoria fallimentare per gli atti e i pagamenti eseguiti in esecuzione del piano attestato).

Sulla base delle considerazioni esposte, si ritiene che, in assenza di aiuti per il salvataggio o per la ristrutturazione, possa considerarsi non ostativo alla concessione del beneficio l'assoggettamento dell'impresa a un piano di risanamento, nel momento in cui formuli la richiesta di accesso alla misura agevolativa.

PEROSINO (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, se ho ben capito, una società o una partita IVA ha titolo ai ristori se ha un piano attestato di risanamento, non gode di altri aiuti, sotto qualsiasi forma, è in attività e ha provveduto a predisporre un piano di rientro con le banche o con i fornitori, che addirittura può anche non essere pubblicato, purché sia attestato da un soggetto iscritto all'albo – ad esempio un commercialista – che abbia titolo a sottoscrivere questo tipo di accordo. C'è un certo numero di persone in Italia che credo si trovi in questa situazione e godrà dei suddetti vantaggi in questo momento di difficoltà.

Mi dichiaro pertanto soddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02213, presentata dal senatore Perosino.

GUERRA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, con il documento in esame il senatore interrogante, dopo aver richiamato i drammatici effetti che la pandemia in corso ha prodotto con riferimento all'intero settore del gioco pubblico e fatto presente come, a suo avviso, le scelte operate dal Governo non abbiano mostrato un atteggiamento coerente tutelando adeguatamente tale settore nel contesto dell'emergenza epidemiologica in atto, chiede di conoscere quali iniziative si intendano adottare per garantire, quanto prima, la riapertura dei luoghi adibiti al gioco legale.

Al riguardo, sentiti i competenti uffici dell'Amministrazione finanziaria, si rappresenta quanto segue. Fin dalle prime manifestazioni dell'emergenza epidemiologica da Covid-19 che hanno portato alle prime zone rosse in alcuni Comuni della Lombardia e del Veneto, la scelta del Governo è stata quella di evitare il più possibile le occasioni di contagio, in-

tervenendo con prontezza in particolare in quei luoghi ed esercizi nei quali, per loro caratteristiche o per le attività ospitanti, potesse esserci la presenza di più persone o la formazione di assembramenti.

Con l'inasprirsi dell'emergenza, prima il DPCM dell'8 marzo e poi i successivi hanno decretato la sospensione delle attività di tutti gli esercizi non necessari fra i quali, per ovvi motivi, sono sempre stati ricompresi tutti i luoghi di intrattenimento, risultando in tale categoria «cinema, teatri, *pub*, scuole di ballo, sale giochi, sale scommesse e sale bingo, discoteche e locali assimilati», cioè luoghi di grande socialità ove è prevista la presenza di un numero elevato di persone che ivi si trattengono per lungo tempo.

Tali misure sono state semplicemente attuate, senza nulla aggiungere, da parte dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli con propri provvedimenti che hanno declinato tali direttive adattandole alle specifiche tipologie di gioco o di esercizi ad essi dedicati ed hanno, peraltro, resistito a ricorsi amministrativi proposti da diversi operatori del gioco, a riprova della legittimità delle scelte operate; scelte che sono state assolutamente lineari e consequenziali all'evolversi dell'emergenza sanitaria.

Infatti, l'Agenzia delle dogane e dei monopoli riferisce che quando le condizioni sanitarie lo hanno consentito, in accordo con le associazioni di categoria sono stati approvati i protocolli di sicurezza per la riapertura delle sale, delegando alle singole Regioni la scelta sulla data di riapertura, in ossequio alle richieste di differenziazione sul territorio delle riaperture (in funzione dell'andamento dei contagi) e di delega di tali scelte alle amministrazioni regionali.

Fin quando l'emergenza lo ha consentito, quindi, il gioco pubblico ha regolarmente funzionato e anche quando, nel mese di agosto, a seguito di un nuovo inasprimento della pandemia, si è deciso di intervenire sospendendo le attività di altri luoghi di intrattenimento (come ad esempio le discoteche), le attività di raccolta del gioco sono proseguite, a riprova di una forte attenzione per il settore ma, soprattutto, della ricerca della necessaria minimizzazione del danno alle imprese, per le quali si provvede alla chiusura solamente in caso di estrema necessità.

Detta situazione di necessità si è ripresentata con la stessa forza nello scorso mese di ottobre, determinando il Governo ad adottare le stesse misure, con riguardo alle sale giochi ma, più in generale, ai luoghi di divertimenti ed intrattenimento già utilizzate a partire dal mese di marzo 2020. Il Governo, anche per ovvie ragioni di entrate erariali legate al gioco pubblico, ha sempre tenuto in grande considerazione il settore che, però, non può in alcun modo travalicare il superiore interesse, costituzionalmente tutelato, alla salute pubblica. Ne sono dimostrazione i diversi incontri avuti dalle associazioni di categoria con i rappresentanti del Governo e con la stessa Agenzia delle dogane e dei monopoli, volti ad individuare protocolli di sicurezza che consentano, appena la decelerazione dell'epidemia lo permetta, la pronta riapertura dell'intero comparto del gioco pubblico.

A tal riguardo, giova altresì richiamare l'inserimento dei codici ATECO degli operatori del gioco pubblico fra quelli che hanno potuto

e potranno beneficiare dei cosiddetti ristori, nonché le numerose norme di legge e determinazioni del direttore dell’Agenzia delle dogane e dei monopoli che hanno previsto proroghe o rateazioni di imposte, riduzioni di obblighi e condizioni, sospensioni di oneri amministrativi, tutti nell’ottica di alleviare il forte peso derivante dalla sospensione delle attività.

Il Governo assicura pertanto che il settore del gioco, con i suoi 150.000 occupati e le sue migliaia di aziende, sarà, come tutto il resto del mondo produttivo, oggetto di forte attenzione e ne sarà consentita la riapertura, paritariamente a tutti gli altri settori produttivi, appena la diffusione dell’epidemia da Covid-19 lo consentirà.

PEROSINO (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, rispetto al momento in cui ho presentato l’interrogazione, ossia il 13 gennaio, sono cambiate tante cose: di fatto, l’Italia è in zona rossa e viviamo settimane di difficoltà seria e oggettiva. Ci adeguiamo pertanto alle misure e comprendiamo che queste sale debbano essere chiuse, come tutte le altre attività.

Il mio obiettivo era innanzitutto quello di spezzare una lancia a favore di queste attività per il futuro, in maniera che possano riaprire, con i protocolli adeguati e con le opportune garanzie, non dico prima di altre, ma almeno appena i parametri lo consentiranno. Ma lo scopo era anche quello di far constatare, come riportato dai quotidiani in queste ultime settimane, che c’è un prosperare anomalo del gioco illegale, con tutto ciò che ne consegue e il peggioramento della malattia della ludopatia.

Ricordo inoltre che il gioco legale, oltre a essere garantito dallo Stato, è una notevole fonte di entrate: per l’erario si parla di quasi 5 miliardi di minori entrate che vanno a sommarsi a tutte le altre, che saranno anch’esse inferiori in quanto i contribuenti non sono in grado di versare.

Prendo atto della risposta del Governo, della quale mi dichiaro comunque soddisfatto. Spero che si tenga conto di quanto ho esposto ma soprattutto si consideri che in generale la collettività subisce dei danni dalla ludopatia, dal gioco illegale e dall’evasione. Speriamo non in tempi, ma almeno in tempi migliori.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Maria Cecilia Guerra per il suo contributo.

Lo svolgimento delle interrogazioni all’ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 15,15.

ALLEGATO

INTERROGAZIONI

PEROSINO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con il decreto-legge 28 ottobre 2020, n. 137 (decreto «ristori»), convertito, con modificazioni, dalla legge 18 dicembre 2020, n. 176, sono state emanate ulteriori misure urgenti per imprese, lavoratori e famiglie a causa dell'emergenza epidemiologica da coronavirus; con l'art. 1 è stato previsto un nuovo contributo a fondo perduto al fine di sostenere gli operatori dei settori economici interessati dalle misure restrittive del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 24 ottobre 2020, contributo al quale non possono accedere le «imprese che già si trovano in stato di difficoltà»;

con la circolare n. 22/E del 21 luglio 2020, in ossequio a quanto disposto dall'Unione europea, l'Agenzia delle entrate rispondendo a specifico quesito con il quale veniva richiesto di fornire una precisa definizione di «impresa in difficoltà», ha precisato: «In particolare, per quanto di interesse ai fini della soluzione del presente quesito, la Commissione ha ritenuto che gli aiuti possono essere concessi alle microimprese o alle piccole imprese (ai sensi dell'allegato I del regolamento generale di esenzione per categoria) che risultavano già in difficoltà al 31 dicembre 2019 in base alle definizioni di cui all'articolo 2, punto 18, del regolamento (UE) n. 651/2014, purché non siano soggette a procedure concorsuali per insolvenza ai sensi del diritto nazionale e non abbiano ricevuto aiuti per il salvataggio (che non abbiano rimborsato) o aiuti per la ristrutturazione (e siano ancora oggetto di un piano di ristrutturazione)»;

tale interpretazione ha però dato adito ad un'incertezza sulla possibilità di accedere ai contributi a fondo perduto da parte delle imprese che non sono soggette a procedure concorsuali e che alla data del 31 dicembre 2019 avevano in corso un piano attestato di risanamento ai sensi dell'articolo 67 della legge fallimentare (di cui al regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, e successive modifiche), e, in particolare, di quei soggetti che, pur avendo in corso un piano di risanamento, non hanno avuto aiuti specifici per la ristrutturazione o nuova finanza da destinare a tale scopo, ma abbiano esclusivamente ottenuto il consolidamento del debito e la possibilità di rimborso dello stesso secondo un piano di ammortamento a lunga scadenza con tassi di interesse inferiori a quelli che regolavano il debito ristrutturato con le banche o con i fornitori, e di quei soggetti che al 31 dicembre 2019 avevano in corso piano attestato di risanamento, con rimborsi regolari, e continuavano regolarmente l'attività;

si tratta di una questione rilevante, in quanto l'esclusione di tali soggetti dall'accesso ai contributi a fondo perduto li rende ancora più vulnerabili, essendo minata la loro continuità di impresa per effetto della sospensione della loro attività prevista dai recenti provvedimenti in materia di contenimento della pandemia;

sarebbe quindi opportuno un chiarimento al fine di specificare che non possono accedere ai contributi solo quelle imprese che, pur se oggetto di un piano di ristrutturazione, al contempo abbiano anche ricevuto aiuti per la ristrutturazione, come si evince dal tenore della circolare citata,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per garantire che tali soggetti possano richiedere e ottenere i contributi fondo perduto di cui all'articolo 1 del decreto ristori, ovvero, qualora fossero scaduti i termini, a successivi contributi a fondo perduto (ad esempio, quelli previsti dal decreto ristori *bis*).

(3-02239)

PEROSINO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

appare evidente come il Governo abbia dimenticato alcune categorie produttive fortemente colpite dalle misure restrittive adottate a seguito dell'emergenza epidemiologica da COVID-19;

in particolare, il settore del gioco pubblico ha subito un crollo impressionante del proprio fatturato annuo a seguito dei diversi provvedimenti anti COVID adottati dal Governo. Stando ad un articolo del quotidiano «La Stampa» del 5 gennaio 2021, è stato registrato un drammatico calo dei ricavi per gli operatori del gioco fisico (43 per cento complessivo in meno e 60 per cento in meno per il settore retail). Tale situazione ha determinato un'enorme diminuzione delle entrate erariali: considerando la chiusura dei punti gioco per quasi 6 mesi nel corso del 2020, la stima dei ricavi fiscali per lo Stato (complessivo per i due canali fisico e on line) sarà inferiore a 7 miliardi di euro (circa 4,5 miliardi di euro in meno rispetto al 2019). Tale calo di circa l'80 per cento è imputabile alla perdita di gettito registrata dal canale retail (sale gioco, agenzie di scommesse e Bingo);

all'avviso dell'interrogante, il Governo non ha per nulla tutelato gli oltre 150.000 posti di lavoro, tra dipendenti dei concessionari e lavoratori dell'indotto, che gravitano attorno al settore del gioco pubblico. Il rischio di veder scomparire tutti questi posti di lavoro dopo la fine del blocco dei licenziamenti e l'inizio delle chiusure di sale scommesse, sale giochi, bar e tabaccherie è enorme;

i punti di gioco sono stati chiusi sin dall'inizio della pandemia con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 marzo 2020 e la successiva direttiva n. 82295/RU dell'Agenzia delle dogane e monopoli che hanno stabilito la chiusura delle sale scommesse, slot, Bingo e le postazioni videolottery nei bar, ristoranti e tabaccherie;

ad ulteriore testimonianza dell'andamento incerto ed ondivago del Governo, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 11 giugno 2020 ha riaperto tali esercizi pubblici, salvo poi stabilirne la chiusura anticipata alle ore 21 e l'adeguamento alle misure di sicurezza anti COVID con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 ottobre 2020;

alla fine, questi punti di gioco sono stati definitivamente sospesi e chiusi, tra zone gialle, arancioni e rosse, con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 3 novembre 2020;

stando poi all'Istituto superiore di sanità, durante il periodo di *lockdown* è notevolmente aumentato il totale mensile di chiamate al numero verde preposto a sostenere i soggetti affetti da ludopatia, i quali, tra le mura di casa, hanno dato sfogo alla loro dipendenza attraverso il gioco illegale ed il gioco *on line*;

in tal senso si riportano le parole del direttore generale dell'Agenzia delle dogane Marcello Minenna, alla trasmissione televisiva «Uno Mattina»: «Il *lockdown* ha determinato una riduzione del 25/30 per cento dalla chiusura del gioco legale, facendo riscontrare però un aumento del gioco illegale. Numerosi sono stati gli interventi del COPREGI (Comitato per la prevenzione e la repressione del gioco illegale) di repressione in più di 50 capoluoghi di provincia, controllando 250 sale illegali e comminando sanzioni per oltre 1 milione di euro»;

stando alla ricostruzione dei fatti, a giudizio dell'interrogante, non solo il Governo ha fortemente penalizzato un settore fondamentale come quello del gioco pubblico, ma ha anche indirettamente rivitalizzato l'offerta di gioco illegale minacciando conseguentemente la stessa salute pubblica che mirava a tutelare attraverso le misure anti COVID,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per garantire, quanto prima, la riapertura dei luoghi adibiti al gioco legale, posto che è dimostrato che il virus non si diffonde in tali luoghi.

(3-02213)

